

Dopo la riforma Moratti, quali prospettive per la Scuola?

Riforma al via

di Franco Carlino

Dopo un'estate particolarmente turbolenta e infuocata sotto l'aspetto politico-climatico, riprendere a scrivere e discutere di didattica, di problematiche professionali e occupazionali e di impostazioni di programma non risulta assolutamente facile, soprattutto se il contesto scolastico e l'anno che sta per aprirsi sono influenzati da uno scenario normativo confuso e alquanto punitivo per gli operatori scolastici.

L'anno scolastico appena conclusosi è stato caratterizzato da forti tensioni e condizionamenti. Le iniziative e i provvedimenti governativi portati avanti spesso non hanno incontrato il favore dell'opinione pubblica. In molti casi, questi, hanno provocato come mai in passato scioperi e manifestazioni di protesta, che hanno visto la partecipazione delle diverse componenti del mondo della scuola. In prossimità dell'apertura del nuovo anno, penso sia utile riflettere sul come affrontare la riforma, considerato che le leggi pur criticabili vanno applicate. E' necessario evitare, pertanto, l'impreparazione di fronte al nuovo che avanza e capire come muoversi visto che le direttive emanate acquisiranno valore normativo, senza per questo far venir meno la contrarietà al modello scolastico immaginato dal Ministro nella sua riforma che va rivisitato e corretto.

Il mondo della scuola, inoltre, dopo il coro di proteste, con l'apertura del nuovo anno, dovrà fare i conti con i tanti e troppi dubbi che avvolgono il provvedimento nei suoi punti più importanti, ma soprattutto dovrà fare i conti con i tagli ai posti di lavoro, conseguenza che riguarderà soprattutto la scuola media per effetto della nuova organizzazione scolastica, che prevede un nuovo orario obbligatorio di 27 ore settimanali più 6 ore opzionali, a fronte delle 30 e 33 obbligatorie del precedente a.s. .

Secondo alcune indicazioni, per effetto dell'applicazione della riforma ci sarebbero circa 6000 cattedre in meno e si parla anche di una decurtazione di circa 800 posti negli organici degli insegnanti di sostegno. La definitiva approvazione della riforma del nostro sistema di istruzione e formazione e dell'emanazione dei primi decreti attuativi per la scuola primaria e secondaria di primo grado e ultimo in ordine di tempo quello sull'accesso alla professione e alla formazione dei docenti hanno riportato, quindi, al centro del dibattito culturale del Paese la questione del sistema scolastico. Inevitabile, dunque, le incertezze nell'ambito della scuola primaria, ad esempio nell'anticipo della frequentazione delle scuole dell'infanzia; nella definizione della figura del docente tutor e dei piani di studio personalizzati, che potrebbero, a mio modesto parere, far segnare un passo sociale indietro. Basti immaginare che, attraverso questi, gli alunni migliori potrebbero essere impegnati per una parte dell'orario curricolare a seguire unità di apprendimento più qualificate rispetto agli altri alunni della classe, determinando di fatto una diversificazione dell'insegnamento e di conseguenza una divisione della classe e di classe, aumentando il divario sociale, in barba a tutti i buoni propositi e progetti finalizzati ad una maggiore e incisiva integrazione, per mutuare i diversi valori culturali esistenti sul territorio. Che l'attuazione di una riforma del sistema scolastico fosse necessaria, era e rimane convincente diffuso della stragrande maggioranza degli addetti ai lavori e non, ma utilizzare la chiave della riforma per rendere vano quanto di buono era stato già sperimentato, stravolgendolo pedagogicamente, solo per il gusto di esaltare la sfrenata personalizzazione della politica, mi pare inaccettabile.

Rimane così che bisogna riflettere molto sulla opportunità di intervenire sulla riforma per assicurare che la stessa persegua obiettivi di equità tra pubblico e privato. Allo scopo è opportuno avviare una fase operativa finalizzata al coinvolgimento e alla sensibilizzazione di tutte le componenti scolastiche: associazioni professionali, sindacati di categoria, genitori e docenti, che devono far sentire responsabilmente la loro voce per evitare la certificazione della morte della scuola pubblica, da anni sottoposta allo stress continuo della sperimentazione.